

IIPOTESI TEMERARIE SU BUREBISTA: ‘VIA SECCA’ O ‘VIA UMIDA’?

THE ALCHEMY OF THE PATHS TO/AGAINST WINE IN BUREBISTA'S TIME



MATTEO TAUFER

matteo.taufer@gmail.com

Lecturer, PhD.

PRESIDENT OF “ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CULTURA CLASSICA- DELEGAZIONE TRENTINO- ALTO ADIGE/SÜDTIROL”

TRENTO, ITALIA

Article code 587-203

Abstract: Il presente saggio tenta via esegetiche nuove, avventurose e forse spericolate, per dare un senso riposto al taglio delle viti voluto da Burebista (così nella Geografia di Strabone, VII 3, II): ‘via secca’ o ‘via umida’?

Abstract: In a binary game of metaphors, the alchemists symbolized the two ways of escape from spiritual torpor: the dry path, which “washes with fire”, and the wet path, which “burns with water”. These are complementary possibilities, albeit at the antipodes, to achieve the same goal. The dry way leverages the individual’s own strength, the wet path does not go with mortifications. It aims to exploit, knowing their powers and limits, the vital fluids of body that propitiate the so-called qualitative leap. These two paths are studied in the context of Burebista’s decision to cut the grapevine and opt for a wine-free life of his subjects, as stated by Strabo’s Geōgraphiká.

Key words: Burebista – Strabo – wine – Thracians – Getae – dry path – wet path

Nel VII libro dei suoi *Geōgraphiká*, al paragrafo 3, II, Strabone elogia le virtù guerriere di Burebista, barbaro di stirpe getica contemporaneo di Cesare e Pompeo.¹ Nel giro di pochi anni, dopo una serie di serrate campagne militari, questi riuscì a

¹ Seguo per il testo di Strabone la recente edizione critica di Radt 2003 (commento separato nel volume Radt 2007).

unificare sotto il suo scettro larga parte delle tribù tracie, arrivando a incutere terrore financo ai Romani. Aveva saputo far leva su disciplina e obbedienza cieca: i Geti s'erano piegati al suo carisma. Fu altresì abile nel conservare il potere puntando all'*eupéitheia*, ch'è la docilità di chi si è fatto *persuadére bene*. A tal fine lo sosteneva un formidabile alleato, Dekínais,¹ *anèr góēs* a detta di Strabone. Il *góēs*, in origine, è un esperto di malie, «un magicien qui procède par cris et incantations»;² ma il geografo pensava senz'altro all'accezione generica di stregone, se non a quella di ciarlatano.³ Poco importa, tuttavia, la lente deformante dell'autore, almeno per chi, nel séguito del racconto, voglia scrutare un po' oltre la lettera.

Dekínais aveva peregrinato a lungo sul suolo egiziano. Vi aveva appreso segni premonitori grazie a cui interpretava i misteri divini (*tà theía*). Gli bastò poco tempo, una volta tornato nell'alta Tracia, per esser considerato un dio. Ricorda Strabone che tratti identici (viaggio in Egitto, scienza dei fenomeni celesti e conseguente facoltà mantica, elevazione a rango divino da parte del popolo) avevano già caratterizzato Zálmoxis, figura demonica d'età imprecisabile, che aveva iniziato l'aristocrazia getica a culti misterici orientati all'immortalità.⁴ Nessun adepto sarebbe perito, aveva insegnato il maestro, ma tutti sarebbero migrati in un luogo di beatitudine eterna.⁵ Dekínais era dunque un successore, lontano, di Zálmoxis: o meglio, era anello d'una stessa, insondabile, catena iniziatica, dove ogni anello, esotericamente, s'equivalde. Ecco perché su Zálmoxis e Dekínais circolavano identiche tradizioni: più precisamente, Dekínais *era* Zálmoxis.

Strabone si limitò a un solo esempio della citata *eupéitheia*: Dekínais avrebbe persuaso i sudditi del re Burebista «a tagliar la vite e vivere senza vino». Notizia sconcertante, che ha affaticato gli esegeti a capirne le ragioni, patentì o recondite. I Traci, fra cui gli stessi Geti, erano noti in antico per l'uso smodato del vino;⁶ inoltre,

¹ Questa è probabilmente la forma originaria del nome, anche se i codici straboniani hanno *Dekínaios* o *Dekíneos*: per la documentazione a supporto dell'ipotesi si veda Dana 2008, 74-76.

² Così Pierre Chantraine in *DELG s.v. goáo*. Sul controverso termine si leggerà tuttora con profitto un saggio divenuto celebre, Burkert 1962.

³ Per tali evoluzioni semantiche si rinvia ancora al passo succitato di Chantraine.

⁴ Si rinvia almeno a Eliade 1975 (1970) 26-71 (=38-86 nella traduzione romena) con alcuni rilievi in Taufer 2008, 157-159.

⁵ Così leggiamo in Erodoto IV 95, 3.

⁶ Una selezione di fonti è in Petre 2004, 177 e note.